

Armando Gnisci

Minuscola Storia

Da due anni circa firmo la corrispondenza elettronica con il mio nome e cognome con le iniziali minuscole. Mi sono interrogato spesso sul perché di questa innovazione diventata ormai un'abitudine e ho trovato che usare un dito per imporre le maiuscole due volte in fondo alle lettere mi risultava un *gesto pesante e in più*. La quantità di energia di attenzione e di digitazione *in più* corrispondeva negativamente e deludeva un desiderio di semplificazione, di sottrazione e di pulizia, di *naturalzza fluente, che ritrovavo, come se l'avessi dimenticato*. Nello stesso tempo il gesto sottraente manifestava una sua presenza forte, diventava segno e decisione di sottrarre imperatività al nome e al suo rito grafico. Lì dove appare la minuscola si manifesta un potenziamento della critica; non tanto un indebolimento dell'io, quanto, all'opposto, una sua dionisiaca liberazione sfrontata, allegra, provocante, seria, perigliosa, fastidiosa, indecente, non oscena, ma pienamente *in scena* e sapiente di sé. Ve lo giuro (*va bene così?*).

Poi mi sono ricordato di bell hooks e l'ho trovata dinanzi a me nel cammino che il suo gesto aveva aperto imprevedibilmente; mi sono costituito gioiosamente come suo *seguace*. Ho imparato a ri-scrivere e a ri-pensare il mio nome con le lettere iniziali minuscole da lei, scrittrice afroamericana femminista. Le differenze? bell hooks (il computer automaticamente mi rimanda l'iniziale maiuscola B(ell) dopo il punto interrogativo precedente, ed io, eterno neofita del pc, lotto per imporre che si rispettino le iniziali *alla nostra maniera*) ha scelto di presentarsi alla chiamata pubblica scegliendo il cognome della madre *Rosa Bell Watkins* e quello della nonna materna *Bell Blair Hooks*, rifiutando la patrilinearità del cognome e scegliendo la matrilinearità dei nomi-cognomi di donna. Due cognomi matrilineari (*il computer corregge in patrilineari, non ha matrilineare nel suo thesaurus! faccio uno sforzo in più di dita per addomesticarlo e sottometterlo*) fanno una donna. La *linea del colore* ha incontrato in questo gesto la *linea del nome* e si sono messe insieme.

Per me la scelta delle minuscole del nome (matrilineare, per via di una zia materna che chiese che mi fosse dato il nome di "armando" come nuovo nella stessa linea onomastica della sua famiglia; si trattava del nome, volto al maschile, di una sua consorella, suor Armanda; un nome maschio proveniente da una linea doppiamente femminile) e del mio cognome patrilineare. Con questo gesto, che mi appartiene totalmente così come il nome che porto e che non ho deciso io di mettermi, intendo *manifestare* in maniera indelebile e perenne contro la *mia* identità di maschio bianco europeo occidentale quasi borghese, che ha un nome-cognome alto e pesante e lo impone a sé e agli altri. Faccio un gesto minimo, ma efficace e di "seconda mano" (imparato *assecondando* una donna nera femminista e nordamericana) che appartiene a quella poetica che chiamo "decolonizzazione europea".

Armando Gnisci. Minuscola Storia.

Le Simplegadi, 2003, 1, 1: 9-10. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Armando Gnisci insegna Letteratura comparata e Letterature africane postcoloniali a Roma La Sapienza, Interculturalità e Letterature extra-europee a Venezia Ca' Foscari. Ha pubblicato 36 volumi; i suoi scritti sono tradotti in 12 lingue. Di notte dorme.